

L'INTERVISTA

Massimo Naro

«Centri storici come periferie ma dobbiamo aprirli al mondo È la lezione di Francesco»

Il teologo: serve più cura nelle zone urbane popolate spesso da persone sradicate
Oggi l'incontro pubblico al Modena con Mario Marazziti, membro di Sant'Egidio

Bruno Viani

Dall'avvento di un Papa come Francesco che viene «quasi dalla fine del mondo», anche il punto di osservazione della Chiesa sta cambiando: meno eurocentrismo, infinitamente meno centralità di Roma, la scoperta delle periferie come luogo dell'anima.

Don Massimo Naro, docente di Teologia Pontificia presso la facoltà teologica di Sicilia e membro della Pontificia accademia teologica, oggi sarà a Genova per la presentazione della nuova edizione, riveduta e ampliata, del libro "Vangelo in periferia" di Mario Marazziti, già portavoce della Comunità di Sant'Egidio. L'autore e il teologo dialogheranno sul palco del Teatro Gustavo Modena a partire dalle 17.30. In questa intervista, don Naro interviene sul tema centrale del libro di Marazziti, il rapporto tra Chiesa e periferie.

C'è stato un tempo in cui l'Europa si sentiva il centro del mondo, in senso religioso e politico: cos'è cambiato?

«Durante l'epoca moderna, per secoli l'Europa è stata il centro d'irradiazione del cristianesimo nel resto del globo. La scoperta delle Americhe o la progressiva colonizzazione dell'Africa e dell'Oriente asiatico e dell'Oceania, dava adito anche alle Chiese - non solo a quella cattolica ma pure a molte di quelle protestanti ed evangeliche - di promuovere flussi missionari in quelle terre lontane. Spesso l'opera missionaria non si proponeva solo come annuncio del Vangelo, ma come proiezione della cultura europea».

È il colonialismo, fatto di molte pagine nere.

«Sì, purtroppo talvolta ciò è avvenuto senza il dovuto rispetto per le culture nelle quali quella europea avrebbe dovuto innestarsi, senza prevaricarle o portandole a una traumatica estinzione. Con la caduta degli imperi europei e con le rivoluzioni anticoloniali, la centralità geopolitica dell'Europa è via via scemata, sino a finire del tutto. Nel Novecento gli Usa si sono sostituiti all'Europa nella guida politico-militare ed economico-finanziaria del mondo».

E oggi?

«Oggi, in pieno regime di globalità, altre grandi nazioni non europee, si pensi alla Cina, all'India, al Brasile, ma pure ad alcuni Paesi arabi con la loro potenza finanziaria, con il loro progresso tecno-informatico, con la loro intraprendenza nell'ambito degli sport più popolari, vanno subentrando persino agli Usa. L'Europa, per parte sua, preoccupata di perdere terreno sul piano economico e tecnologico, non si preoccupa più di esportare almeno la sua plurisecolare cultura e di irradiare ancora il suo antico cristianesimo».

Di fronte all'arretrare del cristianesimo si aprono vuoti e a riempirli è soprattutto l'Islam.

«Sì e in questo scenario l'Islam, con alcune sue posture integralistiche, si dimostra più di altre religioni restio ad ammettersi con le varie tradizioni religiose e culturali che l'Europa ospita. Anzi, si radicalizza e diventa una presenza preoccupante in non poche parti del vecchio continente, nelle periferie di alcune grandi metropoli, per esempio in Francia e in Belgio. Tuttavia il cardinale Schönborn, arcivescovo di Vienna, già anni fa notava che la vera minaccia per l'Europa cristiana è costituita dalla sua stessa anemia credente, dalla sua incapacità a render conto anche culturalmente e a testimoniare credibilmente la bontà e la verità della fede cristiana».

È l'altra sfida per il mondo cattolico: la società oggi è sempre più laica.

«È un dato di fatto: il cristianesimo è messo a dura prova dalla secolarizzazione e dall'ai-



Papa Francesco durante il suo primo viaggio apostolico a Lampedusa

cismo che ne deriva. Così l'Europa finisce pure per lasciarsi facilmente permeare da altre presenze religiose: non solo dall'Islam, ma anche dal buddismo e dalle cosiddette nuove religioni, spesso di matrice new age».

Le situazioni di immigrazione non regolare si concentrano spesso nelle periferie reali: sono le nuove terre di missione per la Chiesa?

«Come Giovanni Paolo II a suo tempo capiva e spiegava benissimo, l'Europa - avendo cessato di promuovere la missione cristiana nel mondo - deve ricompandersi come desti-

nataria di una nuova evangelizzazione. Finita la sua centralità, il vecchio continente è ormai periferico rispetto ai grandi dinamismi che fanno la storia oggi, con buona pace dei nostri capi di governo che presumono di fare ancora da ago della bilancia in molti conflitti e in molte vertenze internazionali. E in quest'Europa divenuta un'immensa periferia, anche le Chiese devono imparare a diventare missionarie in casa propria. Del resto, ciò che si registra a livello continentale accade pure a livello locale: nelle nostre città, piccole e grandi, anche qui in Italia, i



MASSIMO NARO
TEOLOGO

Gli ex salotti buoni sono diventati periferie degradate dove si rifugiano gli ultimi della società

centri storici, che fino a pochi decenni fa erano come dei "salotti bene", si sono tramutati in periferie degradate».

Periferie non in senso geografico, ma periferie sociali?

«In molti casi sì, non è un caso che proprio nei centri storici si rifugino gli ultimi e gli scartati del nostro sistema sociale, assieme a molti altri poveri arrivati sulla scia delle grandi migrazioni di questi ultimi anni. Persistono, certamente, le banlieue novecentesche, i grandi quartieri-dormitorio periferici. Ma sempre più frequentemente i disagi tipici di quelle periferie classiche, penso alle

borgate romane raccontate da Pasolini, si sono contagiati ai centri storici. Spazi disertati da chi li abitava sino a pochi anni fa e ormai popolati da persone sradicate e spaesate che spesso devono subire, oltre che la sofferenza di aver dovuto lasciare la loro patria d'origine, anche quella di non essere accettati e accolti. Queste "periferie" geografiche, ma anche esistenziali, si possono considerare un impegno missionario per le Chiese europee».

Papa Francesco vuole una Chiesa «in uscita»: è il Papa delle periferie?

«Papa Francesco, provenendo da un altro continente, ha subito segnalato le metamorfosi che il contesto europeo va subendo in questi ultimi decenni, il suo decentramento e la sua sempre crescente perifericità nel mondo. Non per niente parla spesso di un'Europa invecchiata, "nonna", non più capace di essere madre, di esprimere cioè capacità generativa sul piano religioso, culturale e politico. Egli avverte tutto ciò anche in riferimento al cattolicesimo europeo: la Chiesa è ai suoi occhi impaurita, scoraggiata. Preferisce difatti presidiare ancora i sempre più ristretti perimetri ecclesiali in cui si va comunque isolando. Per tal motivo papa Bergoglio le chiede di uscire da se stessa, cioè di forzare il blocco in cui sembra accettare di farsi rinchiusere dai cambiamenti epocali».

La Chiesa in uscita è anche una Chiesa che si apre?

«Certo, un'ospitalità vissuta con stile evangelico è effettivamente missionaria: se non si è capaci di recarsi in missione, se non si riesce più ad andare in cerca della pecora smarrita, se l'ovile è anzi quasi vuoto ormai, si aprano in cambio le porte dell'ovile stesso per accogliere chi è in cerca di un luogo in cui trovare riparo dalle intemperie della storia e della vita. L'accoglienza motivata evangelicamente è già testimonianza missionaria, il mantello condiviso, la compagnia assicurata ai tanti viandanti dei nostri giorni, la mitezza contrapposta alla violenza. Sono già posture missionarie, tipiche di chi accetta di vivere le beatitudini predicate dal Maestro di Nazaret».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione in via del Fossato Si rinnova a Staglieno la Cucina popolare «A tavola con gli ultimi»

LASTORIA

In sedici mesi di vita la Cucina popolare genovese di via del Fossato, a Staglieno, è diventata un punto di riferimento per un centinaio fra cittadini senza fissa dimora e persone che fanno i conti con situazioni di disagio. Una trattoria che a pranzo mette ai tavoli gratui-

tamente questi ospiti assieme ai propri soci: «Perché al di là delle necessità materiali, di un pasto, queste persone hanno bisogno di socialità e di qualcuno con cui parlare», dice il presidente Marco Furnò.

Ieri la trattoria ha celebrato con un evento serale una tappa importante della propria storia, iniziata nel settembre del 2022: «L'inaugurazione di una cucina del tutto nuova



Marco Furnò, presidente, e Aldo Milfa, vice presidente, in cucina

fornita da Fondazione Passadore - continua Furnò - Un aiuto fondamentale. Quando abbiamo aperto in questo locale del Comune, abbiamo trovato la cucina e utilizzato quel-

la. Ora però possiamo lavorare in maniera più efficiente». Grazie al patto di collaborazione con l'ambito territoriale sociale di zona, la lista di persone che fa riferimento alla

trattoria ha già toccato i cento nominativi. In media una cinquantina di queste pranzano ogni giorno, dal martedì al venerdì, nella Cucina popolare genovese, grazie al contributo e all'aiuto dei soci. «Sono circa 300, che pagano una quota annuale di 50 euro - spiega il presidente - Ma vengono anche a lavorare in cucina e in sala come volontari. E a mangiare assieme ai nostri ospiti. L'idea di questa esperienza è stata del nostro vice presidente, Aldo Milfa, il fondatore. E dobbiamo dire grazie anche a Roberto D'Avolio, ex presidente del municipio Medio Levante, che aveva trovato il locale e ha facilitato i rapporti con il Comune».

L'invito di Furnò è rivolto a chiunque voglia partecipare a rendere viva questa realtà:

«Tutti quelli che vogliono possono venire a trovarci. Siamo una trattoria, non una mensa, proprio per accogliere chi ha bisogno in un contesto più umano. I piatti sono di porcellana, non di plastica. A ogni tavolo mettiamo al massimo cinque o sei ospiti. Si serve a partire non più tardi delle 12.30. Se qualcuno ha voglia di mettersi in gioco, siamo qui. Basta anche rendersi disponibili per sedere al tavolo e chiacchierare». Un contributo fondamentale tanto quanto quello economico. Il locale vive dell'aiuto dei tesseramenti dei soci, di volontariato e delle donazioni, senza alcun fine di lucro. Per maggiori informazioni si può visitare il sito www.cucinapopolaregenovese.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA